

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

LA MASCHERA DI SIRACUSA.

Dionisio il tiranno di Siracusa, entrato un giorno nel tempio, e trovata una vecchierella che pregava, le chiese con pigliomeno burbero dell'usato:

— Perchè pregate, buona donna, così fervorosamente?

— Per la vostra conservazione, sire: rispose la vecchia.

— Per la mia conservazione? Ma se tutti m'augurano la morte, perchè dicono ch'io sono un tiranno?...

— Ed è per questo ch'io prego Dio per la vostra vita; onde, morto voi, non ne venga uno di peggio.

La storia della vecchierella di Siracusa merita d'essere ponderata da tutti, onde dedurne la logica conseguenza, che se qualcheduno terminasse d'essere generale, o capitano, o magistrato, potrebbe succedergli un altro peggio di lui. Pronunziate un nome, per quanto vi sia invisibile, ed io soggiungerò: sissignori, peggio di lui.

— Come? come? peggio di lui? dite voi che avete nominato Messer psilon, p. e.

— Mo c'è, mo c'è, mo c'è peggio di lui! Si signori, potrebbe avvenire che gli succedesse qualcuno che fosse astuto per natura e per abitudini, qualcuno che avesse una metà italiana ed una austriaca, qualcun altro che tuttora fosse attaccato a Casa d'Austria per affezioni, per doveri, e per vincolo di sangue.

Li conoscete voi tutti gli uomini, e li conoscete tutti intimamente?

Vedete mo se io aveva ragione di dirvi: Guardate di sceglier bene, perchè pou s'abbia a gridarvi: mo c'è, mo c'è, mo c'è di peggio di lui?

AMICO RIOBA.

Dei malevoli calunniatori, degl'invidiosi sciocchissimi, degl'imbecilli arroganti, vanno dicendo che il tuo giornale non viene fatto da te, ma da altri, che profittarono del nome tuo per mascherarsi in faccia alla popolazione.

Io credo debito di amicizia e di gratitudine, l'avvertirti di ciò, dopo che mi hai onorato creandomi tuo segretario.

Amico Rioba, non affliggerti udendo siffatte ciarle: ridi al tuo solito di codesti scioperati barbagnani, che fanno la guerra all'onore delle persone anzichè ai nemici d'Italia. Disprezzali, che hai ragione, questi burattini, buoni per

ogni commedia! essi rappresentano qualunque parte, da quella in fuori del galantuomo.

Ti faceto, gli è vero una predica, di cui non ha d' uopo la tua assennatezza, ma presso certuni le sferzate che si danno scherzando, si scambiano per buffonate, per ciò solo ch' egli sanno d' esser persone inette così allo stil grave come al faceto.

Sai per qual ragione i tuoi nemici non credono o non vogliono credere che il tuo giornale sia da te compilato? Perchè quelle che di te non tutte verità, e i nostri bestioni non possono persuadersi che un galantuomo rimasto sì lungo tempo sia in grado di vedere le cose tanto addentro; e perchè que' due che raccolgono i tuoi responsi, son troppo giovani. E non sanno costoro che al tuo fianco hanno acquistato esperienza, e son divenuti pratici praticissimi più di qualche altro? non sanno ch' egli non sono lontani da ogni vano timore, e parlano apertamente al modo stesso che pensano, perchè ritengono sia diritto di ognuno il dire francamente la verità, o quella che tiensi come tale?

Rioba caro, noi abbiamo croati dentro in città e fuori della città: quelli di fuori tentano di entrarvi; quelli di dentro cercano di farli entrare, e temono i Signori Antonio Rioba appunto perchè sanno, che i Signori Antonio Rioba sono i più risoluti a volerli respingere, e a conciare per le feste anche tutti coloro che intendessero di servirli in tavola, e d' insegnar loro le vie più brevi per giungere al vecchio palazzo delle ingiustizie, ora mutato in palazzo nazionale.

Amami sempre, e vivi felice.

26 Luglio.

IL GOBBO DI RIALTO.

CRONACHETTA.

Se io venissi a parlarvi ora delle fazioni di Brondolo, di Malghera, del Forte O, voi avreste tutta la ragione del mondo di dirmi che sono roba vecchia; che le relazioni l'avete già lette nei bullettini uffiziali e nella gazzetta; nè mi gioverebbe punto farvi osservare che i bullettini e la gazzetta più di qualche volta non dicono niente di preciso. Quei robi son fatti a maglia! E sta bene, perchè la verità è una tenera pulzella, e non conviene niente affatto che la si veda come l' ha fatta Domenedio! Qui ci sarebbe da ridire, perchè molte volte certe verità e certi fatti se li fanno gli uomini e con sì poco acume che anche il diavolo sde-

gnerebbe d' averci avuta mano. Ma mettiamoci in carrozza, e andiamo a Milano, città gloriosa per le cinque giornate, che poi ha fatto le sue scappatelle, ma che ora, grazie a Dio ed al suo buon popolo, comincia a risorgere e rinsavire. A Milano il Comitato Centrale coi piedi e colle mani lavora ad ordinare, ad armare e mobilitare la guardia nazionale. Sua prima cura è di verificare lo stato attuale della guardia nazionale in Lombardia e di promuovere lo sviluppo e il completamento di questa grande istituzione. Che siano benedetti i commissarii di quel Comitato! E Venezia? Ma non siamo noi a Milano adesso? Come si fa a sapere per viaggio tutti i progetti e le generose idee de' nostri concittadini per rivendicare finalmente alla Guardia la sua importanza e la sua dignità? — Un' altra buona notizia: Alessandro Manzoni, poeta, ma non cesareo, ma non di quelli che adulano i re, che non sanno far altro che gridare *viva il re, viva il re, viva il re*; stampò a beneficio dei generosi ed infelici figli della nostra provincia ricoverati a Milano alcuni versi da esso composti nel 1821. La storia di quell' anno voi la saprete; che se non la sapeste, fatevela contare dai membri dell' Istituto, che la devono sapere, e che non hanno altro da fare. Che fossili! che mummie d' Egitto! Ora non è tempo di tali materie secche; il carbon fossile non fa andare più avanti la strada ferrata, e abbiamo troppo da occuparci delle mummie del nostro paese: ce n' abbiamo in velada, in piviale, e in uniforme. — Avanti, avanti, cocchiere. Siamo a Torino. Le Camere accettano la nostra fusione in mezzo a strepitosi applausi: S. Marco è diventato piemontese, dice uno della sinistra, e par che sia Brofferio; ma *viva l' unione e la libertà!* Un certo Sineo domanda che si affretti a provvedere intorno al Lombardo-Veneto, acciocchè il potere esecutivo possa prendere immantinentemente in mano le redini dello stato. Bravo il signor Sineo deputato! colle provvisorietà universali, qui e dappertutto le redini erano in troppe mani, e troppi erano i cocchieri, e troppi i padroni. — A Torino ci giunge una conso-

lantissima nuova: che nella seduta del 17 luglio il probò viro Mamiani ha parlato caldamente per la continuazione della guerra, e ha dette queste belle parole: «Non è più tempo di credere che la guerra sia per cessare, non è più tempo di credere che il nostro stato sia l'Eden d'Italia». E dopo le parole verranno i fatti, se si lascia fare a Mamiani, e se il Papa non continuerà a dichiarare che assolutamente non dichiara la guerra all'Austria. Ma Bonaparte fa il matto: eccolo là che vorrebbe promuovere una questione inopportuna e impolitica. Il Presidente lo richiama all'ordine, suona il campanello; ma tutto inutile: la Camera si leva in piedi, e lo obbliga di discendere dalla tribuna. Idem per idem: anche a Venezia gli è avvenuta una scena presso a poco uguale, e tutti già si ricordano di averlo veduto una bella mattina far fagotto per Ferrara. L'Austria gli faceva la carità di mandarlo altrove a predicare la libertà! Ma il Signore serra una porta ed apre un portone: ecco, corre una staffetta proveniente da Roma, e ci grida la consolante notizia che il Pontefice ha aderito alla volontà del popolo italiano, ed ha formalmente dichiarato guerra offensiva e difensiva all'Austria. Il cannone di Sant'Angelo annunziò la fausta novella ai Romani; e voi, o *Angeli del ciel suonate le campane*. — Ci capita una brutta notizia: in Irlanda i giornali sono confiscati, i giornalisti in prigione. Anche a voi, poveri Irlandesi, toccano di queste scene? Ma la stampa non si lascia per questo intimidire. Quei risoluti Irlandesi la vogliono spuntare ad ogni costo, e gridano ai loro: «Se cadrete, ricordatevi che è bello il morire col fucile infranto nelle mani!» — Che matti! direbbe qualche pratico. — Se di Spagna volete qualche notizia, vi dirò che la regina stà bene, e che presto darà alla luce un real bambino. Viva il re, viva il re, viva il re! Signori, mi sento stracco, e dopo il grillo piglio fiato.



Una pessima Vignetta.

==
AL CUGINO EMANUELE SPINARA

SIOR ANTONIO RIOBA.

Amico mio, tu sei troppo gentile, per non dirti aduttore, poichè la lunga intrichchezza che ci lega dee farti certamente parlare franco ed aperto.

Tu lodi il mio spirito, ma non sai che se dico alcun che di frizzante, riesce sorprendente, perchè gli era da circa settecent'anni ch'io me ne stavo muto, e i passanti mi celiavano dicendomi uomo di pietra.

Ora tutti sanno chi io sia e quanto valga: fui è vero calunniato, ma i calunniatori io li guardo in isghembo, e li disprezzo.

A te offro la mia casa, le robe mie, la mia protezione, se vale.

Non potremo conversare insieme alla lunga, perchè i clienti che accorrono al mio studio son molti, e i lor bisogni diversi. Chi ha d'uopo d'una parolina piccante, chi d'una satira, questi d'un moto faceto, quegli d'una buona rabbuffata. Chi mi

chiede di critiche, chi mi domanda dei morsi, ed ieri perfino venne la commissione ad esigere gli ori e gli argenti della mia casa, come non sapessero ch'io fo il mercante, e che i mercanti sono esentati dall'offrire alla patria gli oggetti del loro traffico. Se non c'era questa provvidissima legge, Sior Antonio Rioba, che fa l'avvocato a gratis, correva rischio di restare in asso da un punto all'altro.

Ma per tornare a noi, amico mio, scrivimi spesso; informami di ciò che senti o che ti viene riferito; sii vigilante, facendo però l'aria di non curartene, appunto come fanno le nuove spie, e se volessi farmi sapere qualche cosa assai gelosa, o che potesse comprometterci entrambi, od anche uno solo di noi, scrivimi in cifra come il cardinale Soglia.

I malevoli diranno forse che questo è sistema austriaco, ma non badare: ciò che si fa per la patria è tutto ben fatto; e tu venendo eletto confidente di Sior Antonio Rioba, vai ad acquistarti un onore immortale, e se non altro più gloria di quel caro signore che ha fatto male la spia a un suo amico avvocato.

Che se per avventura ti venisse inviato il diploma anche di spia austriaca, e tu rifiutalo rispondendo che già partecipi di quello mandato al tuo amico dall'eccellentissimo sig. Giuseppe Soler.

ZIBALDONE.

— Un anonimo si pigliò la cura d'annunziare al pubblico che anche *l'Eco della Borsa di Milano* ha raccomandato al Governo provvisorio di Venezia la promulgazione del Giudizio Statario. Ma che miracolo, buon mio, che anche a Milano fra tanta brava gente ci sia il suo povero diavolo?

— Il re manigoldo, Ferdinando di Napoli ha protestato contro la elezione del duca di Genova a re costituzionale della Sicilia. Ora vien detto che tale protesta non avrà alcun effetto, essendo stata per ordine stesso di Ferdinando passata agli

atti, o come si legge in quell'atto solenne, registrata e depositata nell'archivio del consiglio ministeriale.

— Noi non crediamo niente affatto quello che scrive il sig. Rizzardo Lugani che dopo terminata l'ultima sessione della nostra assemblea provinciale siano calati dalle tele i dogi della vecchia Repubblica, e abbiano fatto quel chiasso ch'egli dice. Se mai quei parrucconi avessero voluto venire abbasso, non avrebbero aspettato che i deputati fossero andati via, e nella loro bile democratica avrebbero messo mano ad una buona corda. Avrebbero detto: anche Gesù Cristo scacciò i profanatori dal suo tempio. Guardate che gente, come avrebbe ragionato!

— Allegri! l'Italia sarà libera in breve tempo. Oltre i due generali per cui secondo alcuni, l'Italia è salva per terra, abbiamo in Milano anche il sig. Enrico Martini ufficiale superiore di marina, che la farà trionfar per mare. Ond'è che oltre al respinger l'Austria ne' suoi naturali confini, or siamo sicuri di portarle via anche tutte le colonie ed i possessi d'oltre mare. (*Il Folletto.*)

Un certo tale, che stà con tanto di schioppo per aspettarci al varco, vide di sotto i suoi occhiali quella nostra vignetta che mostra una guardia civica in tempo di pioggia; e nuovo archimede ha gridato: ho trovato, ho trovato! Ma, buon uomo, che cosa hai trovato? Hai forse trovato due giovani di buona volontà che ti scrivano un giornale spiritoso per due settimane senza compenso? Non ha trovato codesto, ma invece ha trovato indecente quello scherzo. Allora non ha trovato nulla. Noi possiamo scherzare sui cappotti troppo alti, e rispettare come facciamo, le persone e le istituzioni nonchè ridere sugli occhiali e avere la virtù di rispettare chi li porta.